

LA STONATURA DEL POTERE

Luca Moscatelli

IL TESTO (10,1-9)

Ci limitiamo al racconto della costruzione interrotta

1

- *Introduzione e ambientazione*: vv 1-2. Tre elementi appaiono importanti: a) tutta la terra ha «*labbro uno e parole une*». Dopo il cap 10 è come dire: facciamo adesso l'esercizio di pensare che la fastidiosa e faticosa diversità delle lingue – e qui c'è il sussurro del serpente di Gen 3 – non ci sia... cosa accadrebbe? Un disastro; b) *sono migranti*, ma non apprezzano la loro condizione... cercano stabilità, nonostante che nella bibbia la situazione del “nomade” sia ideale; c) trovano *una pianura* e vi si stabiliscono: una pianura ha questo di particolare: non pone ostacoli alla vista. Perciò se là in mezzo ci costruisci una “montagna artificiale” (una torre) essa sarà visibile – e tu potrai vedere – a chilometri e chilometri di distanza: insomma, dà l'illusione del maggior controllo possibile
- *Il progetto e l'inizio della sua esecuzione*: vv 3-4. Anche qui alcuni elementi: a) come parlano? Ciascuno al suo vicino, ma dicendo le stesse cose, anzi *ripetendole* («mattoniamo mattoni» «cuociamo cottura»); b) concepiscono l'invenzione del materiale da costruzione, duttile ma “ossessivo” (mattoni, tutti uguali); c) cominciano ad edificare una città (Caino...) e una torre la cui sommità / “capo” (l'imperatore divinizzato?) arrivi «nei cieli»: così si identificheranno, si costruiranno un nome contro la dispersione, concepita secondo il serpente sempre e solo come un colpo (*naphaz*). Di solito nessuno si dà il nome da se stesso... E quando arriverà il colpo, Dio vorrà offrire una nuova possibilità (non una condanna, né una punizione)
- *L'intervento divino*: vv 5-7. Ironico: a) per vedere la torre che vuole arrivare al cielo Dio deve *scendere* (due volte!)...; b) constata l'omologazione e ne indica il risultato in un modo che si potrebbe rendere così: “arriverebbero a credere che non sia loro impossibile farsi un nome / non disperdersi / coincidere addirittura con il “mondo”; c) Dio decide cosa fare parlando al plurale «scendiamo» «mischiamo» (distinguiamo «labbro e parole»), e quindi «impediamo l'ascolto reciproco» finché non

impareranno a intendersi rispettando / attraversando la distanza / differenza che li separa facendo la giusta fatica che comporta l'intesa

- *L'esito*: vv 8-9. Ciò che si produce è proprio ciò che i figli dell'uomo temevano, anzi ritenevano di aver già subito: la dispersione dovuta a un colpo (*naphaz*). Notiamo che Dio non distrugge: semplicemente ripristina la differenza e loro non riescono più a intendersi (non riescono o non vogliono?). La costruzione si arresta. Con questo "arresto" rinasce la speranza che nessuna costruzione politico sociale assoluta, che pesa sulle spalle di chi è sottoposto a schiavitù, sarà mai per sempre

2

QUALCHE OSSERVAZIONE

- Come si legge in 1 Cor 12, la differenza / pluralità, non l'uguaglianza / uniformità, è il dato originario. I versetti iniziali del racconto di Babele sfregiano l'ideale divino: come è potuto accadere che la terra ridiventì, dopo la "pianificazione" (orizzontale, non verticale) di Gen 10, "una sola lingua e stesse parole"? All'origine di questa ulteriore trasgressione – dopo quelle che abbiamo visto nei capitoli precedenti – c'è Nimrod, il primo a diventare potente nella regione di Sennaar (cf Gen 10,8-10), e a generare tra gli altri anche Babel (=Babilonia)... Il problema è dunque la ricerca del *potere / potenza*, che riconduce / riduce a uno ciò che è e deve restare duplice / molteplice / plurale. Raccontando la cosa in modo "mitico", il testo vuol dire: questa ricerca del potere resterà sempre una tendenza umana, in ogni società, cultura, linguaggio, ecc. E sempre produrrà danni. L'origine di tutto questo rimane, come in generale il male, oscura. La rivelazione non offre circa il male alcuna ragione: né filosofica, né teologica. Il male è e deve rimanere "assurdo", senza ragione, e soprattutto senza Dio
- Per la bibbia l'uno è problematico. Di Dio si deve dire che è uno (Dt 6,4), ma tenendo presente che decide di creare (come ciò "che anche a Lui sta di fronte / contro", come la donna per l'uomo) come sua immagine l'umano *duplice*; e lo decide con un *plurale*: «Facciamo l'umano a nostra immagine, come nostra somiglianza» (cf Gen 1,26). *E' uno, grazie alla relazione; esattamente come l'uomo e la donna, che nella relazione*

unitiva si conoscono come carne una, ciascuno la sua, senza annessione o fusione (Gen 2,24)! Dunque, non è Dio a guastare (meno che mai per invidia), sono loro a inquinare il disegno divino

- Il veicolo di questa impresa è la lingua / linguaggio. Ma è una lingua che, senza differenza e quindi senza la distanza / fatica di comunicare, non comunica (ripete, balbetta, è tautologica: dice ciò che si sa già senza riuscire ad aggiungere / criticare...). Lo scopo è porre fine alla migrazione (cammino), e contenere l'angoscia della ricerca / dispersione / differenza. Vivono infatti la distinzione (*badal / pharad*) come dispersione (*naphaz*); la condizione come condizionamento; i limite come impedimento; ecc. Hanno paura dell'alterità, in quanto buca l'illusione della totalità (onnipotenza) e mette in crisi l'identità. E cosa fanno? Mattoni, come gli schiavi ebrei dovranno fare per il faraone in Egitto! Si rendono schiavi dell'impresa, identificandosi nel "capo" (re, imperatore, *führer*, duce, *leader*, ecc. ecc.) e annullandosi come persone libere. Una simile impresa Dio la deve distruggere? O si distrugge da sola? Occhio ai suggerimenti del serpente... Intanto però le parole divine ne indicano la malvagità: se *non va bene*, è perché *non fa bene*. Sembra edificante, ma è distruttiva: non è "*tob*" (=bella / buona) come ha da essere la vita / la creazione. E' "*ra*" (=brutto / cattivo)
- Alla fine il progetto implode e la costruzione si ferma. Non si intendono più e viene posto un freno all'ennesimo tentativo / tentazione distruttivo: questa volta *totalitario*. Di nuovo, Dio custodisce la vita ponendo limiti, mettendo un freno alla violenza, richiamando alla responsabilità della cura delle differenze, ecc. Tuttavia la violenza continuerà fino ad oggi e domani a insidiare la vita. Come vediamo intorno a noi (e in noi?)

C – UNO SVILUPPO “PENTECOSTALE” PER CONCLUDERE

4

At 2 è l'anti-Babele? Sì e no

- Pentecoste > dono di lingue *diverse*. Permettono l'intesa sulla stessa cosa (la grandi opere di Dio) non escludendo, bensì assumendo la differenza delle lingue (e dunque delle visioni / interpretazioni)
- Lo Spirito non promette una nuova unica lingua. Permette invece l'intesa (faticosa, laboriosa, rispettosa, gravida di equivoci e fraintendimenti, ecc.) attraverso la distanza delle differenze e del pluralismo che le differenze accolte producono. Noi invece abbiamo fatto imparare il latino ai “selvaggi” per secoli...
- L'unità è un valore, ma è anche a volte una “ossessione”. Chi la stabilisce? A cosa è funzionale? Come si ottiene?
- La com-unione è il frutto, non la condizione; l'approdo, non la partenza... Ma richiede l'abbandono del modello faraonico-imperiale

Luca Moscatelli